Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 12 (2010)

Heft: 3

Artikel: Proseguiamo il dialogo

Autor: Reinmann, Philipp

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001150

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Proseguiamo il dialogo

Cinque formatori del canton Ginevra analizzano con occhio critico l'inchiesta «Educazione fisica e sportiva di qualità», la metodologia utilizzata e le sue conclusioni. Dialogo a distanza con il presidente dell'ASEF, Ruedi Schmid.

Foto: Philipp Reinmann

Lanciando la sua inchiesta «Educazione fisica e sportiva di qualità» nel 2009, l'Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola voleva aprire la discussione sul tema della qualità a tutte le categorie coinvolte: insegnanti e associazioni professionali (v. «mobile» 1/10). Con oltre un migliaio di partecipanti l'obiettivo è stato raggiunto, afferma l'ASEF. In base alle risposte ottenute i vari attori possono proseguire la riflessione. Cinque formatori ginevrini – Benoît Lenzen, Bernard Poussin, Hervé Dénervaud, Adrián Cordoba, Isabelle Maulini – approfondiscono il concetto di competenza.

«Anche i formatori hanno da dire la loro: apprezziamo questo spirito d'apertura e di dialogo ma ci spiace che le categorie presumibilmente coinvolte nell'argomento «qualità nell'educazione fisica e sportiva» si limitino a quelle degli insegnanti della disciplina e alla loro associazione professionale. In veste di formatori di docenti di educazione fisica e sportiva a tutti i livelli della formazione nel canton Ginevra ci sentiamo infatti doppiamente toccati dall'argomento e desideriamo apportare il nostro contributo.

Una questione di definizione: la competenza è il risultato di un processo di acquisizione relativamente lungo e di natura complessa. Essa integra un certo numero di acquisizioni più singolari (conoscenze, saper fare, inclinazioni) che possono essere classificate con il termine di risorse. La competenza si traduce in un agire ‹corretto› nelle varie situazioni e la si individua attraverso la padronanza di compiti o la risoluzione di problemi concreti. ‹Le competenze che gli allievi devono raggiungere al termine della scuola dell'obbligo› – competenze che gli insegnanti che hanno partecipato all'indagine dell'ASEF hanno dovuto classificare secondo la loro importanza in realtà non sono tutte competenze, tutt'altro. Si tratta molto più spesso di conoscenze (conoscere le fasi del movimento, le basi tatti-

che degli sport con la palla), di inclinazioni o di valori (aiutare i compagni, indipendenza e lealtà), di risorse biomeccaniche (muscolatura posturale funzionale, mobilità articolare funzionale), di settori di attività (attività all'aria aperta) e non di competenze.

Nella formulazione delle domande, l'inchiesta dell'ASEF mette tutto nello stesso calderone. Si temono implicazioni sulle risposte degli insegnanti sondati, sull'interpretazione di queste ultime e sul modo in cui saranno utilizzati i risultati, dato che il terzo obiettivo del progetto consiste nel ‹basarsi su un'indagine rappresentativa dei vari livelli e istituti scolastici; fornire un rapporto analitico, (...) elaborare un modello di qualità dell'educazione fisica scolastica in base al suddetto rapporto›.

Il piacere è davvero una competenza? Noi pensiamo che questa deriva semantica del concetto di competenza possa generare delle conseguenze negative sull'attività degli insegnanti di educazione fisica e sportiva, poiché crea confusione fra gli obiettivi e i mezzi. Per illustrare questa confusione prendiamo l'esempio del criterio ‹piacere di praticare sport durante le lezioni di educazione fisica›, ampiamente votato dagli insegnanti interrogati, che non può in alcun caso essere qualificato come una competenza. In considerazione del fatto che la maggior parte dei piani di studio e dei programmi in vigore attualmente nei paesi occidentali s'inserisce in un approccio per competenze che consiste nella formulazione di competenze terminali che gli allievi dovrebbero padroneggiare ad ogni stadio successivo della loro scolarità, classificare il raggiungimento del piacere come una competenza implica che si tratta di un tema d'insegnamento scolastico che il docente dovrebbe inculcare ai propri allievi per poi valutarne la padronanza e attribuire loro una nota. Ebbene, il piacere non si decreta e nemmeno s'insegna.

... o uno stato emotivo? In questo caso specifico il piacere è uno stato emotivo, una risposta affettiva positiva alla pratica di attività fisiche e sportive. L'insegnante di educazione fisica svolge un ruolo importante per poter offrire un contributo a questo stato emotivo, ma il suo agire non può essere direttamente guidato dall'obiettivo di suscitare il piacere negli allievi. Il rischio che l'insegnante proponga agli allievi delle attività che sono già in grado di eseguire, rispettivamente scelte da loro stessi, affinché a tutti i livelli scolastici il criterio di ‹provare piacere a praticare sport durante le lezioni di educazione fisica› sia soddisfatto è grande.

Concentrarsi su alcune competenze: Stando a diversi studi, la relazione fra attività fisiche e sportive e piacere non è diretta ma rinvia al concetto di competenza e all'idea che è solo rendendo gli allievi competenti in un certo numero di attività fisiche e sportive culturalmente significanti che si consentirà loro di provare piacere nel praticarle. Per ottenere questo piacere posticipato ma senza dubbio più duraturo gli allievi non possono evitare di confrontarsi con dei problemi da risolvere, con delle conoscenze da acquisire, con

degli ostacoli da superare, con tutti gli sforzi e la perseveranza che tutto ciò necessita.

Questa idea non è priva di conseguenze per la natura dell'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva di qualità come noi la concepiamo. Dato che la competenza è il risultato di un processo di acquisizione relativamente lungo, l'insegnante deve proporre dei lunghi cicli, un numero ristretto di attività fisiche e sportive e di situazioni di apprendimento sull'arco dell'anno, concentrandosi su alcune competenze da trasmettere agli allievi. Per soddisfare le missioni della scuola, tali competenze dovrebbero comprendere non soltanto delle abilità motorie e delle conoscenze, ma anche delle abilità metodologiche, dei valori e delle inclinazioni. I piani di studio e i programmi dovrebbero aiutare l'insegnante di educazione fisica ad assolvere tale compito. Purtroppo però osserviamo che non sono in grado di farlo.

Verso una generalizzazione: l'esempio, certamente emblematico, che abbiamo scelto per rafforzare il nostro elenco di argomenti non è l'unico che illustra la deriva semantica del concetto di competenza e dei pericoli che corre un'educazione fisica e sportiva di qualità. Il fatto che possedere una mobilità articolare e una muscolatura posturale funzionali sia considerato più importante delle competenze specifiche alle varie discipline sportive ci sembra contradditorio, considerando che il provare piacere durante la pratica dello sport è giudicata una cosa fondamentale. Se non è attraverso lo sviluppo di competenze specifiche alle discipline che si cerca di migliorare le risorse degli allievi (articolari, muscolari, energetiche...), attraverso quale altro metodo lo si potrebbe fare? La ginnastica svedese forse? O il salto con la funicella? Oppure degli esercizi di flessione, di trazione, di stiramento sconnessi dalla loro utilità sociale e culturale? È in questo modo che si riuscirà a provocare negli allievi quel piacere tanto acclamato nell'inchiesta dell'ASEF, tenendo conto del volume orario limitato di cui dispone ogni insegnante di educazione fisica e sportiva per realizzare la sua missione? A forza di moltiplicare e di isolare i criteri per un insegnamento dell'educazione fisica e sportiva di qualità si giunge a proporre degli indicatori che, se analizzati

Agire con convinzione!

Ruedi Schmid. L'ambito tematico riguardante la qualità dell'insegnamento è molto delicato, poiché riguarda direttamente gli insegnanti, sottoposti a critiche immediate. Nel contempo, i docenti sono abituati a lavorare da soli, troppo spesso quasi relegati in una torre d'avorio, e a rivolgersi sempre allo stesso pubblico, che oltre tutto si trova in una situazione di dipendenza. Due fattori che soffocherebbero rapidamente ogni tentativo di affrontare una discussione sulla qualità. Per questa ragione si è accuratamente evitato finora di affrontare l'argomento.

E ora l'ASEF lancia un progetto proprio su questo tema. Un progetto che palesemente fa reagire e un rapporto che, con ogni evidenza, è finalmente in grado di aprire il dibattito. I responsabili del progetto aspettavano solo questo. Prendo volentieri posizione in merito, nella speranza che le domande poste dai nostri colleghi ginevrini non saranno le ultime e che tutto ciò permetta alla discussione sulla qualità di proseguire

Il ruolo dei formatori: l'idea di base e l'obiettivo del progetto erano di conoscere l'opinione degli insegnanti che operano direttamente sul terreno. I responsabili del progetto hanno cercato di tastare il polso nelle palestre e rilevare dei fatti non ancora di dominio pubblico. In quest'ottica appare chiaro quindi che i formatori non potevano essere inclusi nel pubblico destinatario e nemmeno considerati un sottoinsieme delle persone interrogate. In questo contesto non è interessante sapere cosa intendano i formatori per qualità nell'educazione fisica. Partiamo dal presupposto che questa cerchia di persone metta già in pratica secondo scienza e coscienza le norme stabilite nei programmi di formazione e le esigenze relative alla qualità ivi contenute. Intavolare una discussione sull'argomento sarebbe quindi assai sorprendente.

La rilevanza delle domande: il progetto è stato seguito da vicino dall'UFSPO, una collaborazione che mirava a garantire un carattere scientifico alle domande e la correttezza delle valutazioni statistiche e delle idee. Ma il progetto è stato sostenuto anche da numerose cerchie di esperti durante la fase di formulazione delle domande e di realizzazione della griglia di valutazione. In generale, le formulazioni e gli interrogativi che ne risultano dovrebbero essere state al centro di riflessioni sufficienti e dunque essere trasparenti.

È risaputo che l'importanza di una valutazione statistica dipenda in gran parte da un'elevata partecipazione. Per incoraggiare il maggior numero di insegnanti a prendere parte all'inchiesta occorreva realizzare un sondaggio di facile comprensione e stimolante. Perciò, nella misura del possibile, si è optato consapevolmente per delle domande formulate con semplicità.

A nostro parere, le dichiarazioni del rapporto vanno perciò accettate e soprattutto rispettate, poiché esprimono l'opinione dei docenti e rispecchiano gli obiettivi di insegnamento perseguiti.

La questione delle competenze: da un punto di vista prettamente didattico, si può sicuramente condividere l'idea che «il piacere» in sé non rappresenti una competenza. Capisco e posso quindi anche condividere in sostanza la critica mossa dai colleghi ginevrini. Durante la lezione di educazione fisica non si possono preferire dei movimenti «alla moda» a scapito di un apprendimento sul lungo termine di diverse capacità di base. Come lo indica anche il suo nome, questa materia si basa sull'educazione fisica, ciò che ingloba la conoscenza del funzionamento del corpo e la padronanza di movimenti di base naturali che, ovviamente, vanno acquisiti e allenati. Il tempo minimo necessario è del resto stato oggetto di calcoli scientifici e dovrebbe essere conosciuto da tutti gli esperti.

bene, si rivelano incompatibili o indissociabili e dunque ridondanti. Il problema è che gli utilizzatori di questi strumenti, immersi nella massa, rischiano di non accorgersene. Noi siamo dunque a favore di scelte affermate che privilegiano la coerenza del procedimento qualità alla sua esaustività.» ■

Adrián Cordoba è docente incaricato d'insegnamento presso la Facoltà di psicologia e di scienze dell'educazione dell'Università di Ginevra.
Contatto: adrian.cordoba@unige.ch

Hervé Dénervaud è docente incaricato d'insegnamento all'ISMMS dell'Università di Ginevra e insegnante di educazione fisica e di geografia in un liceo di Ginevra.
Contatto: herve.denervaud@edu.ge.ch

Benoît Lenzen è docente incaricato d'insegnamento presso «l'Institut des sciences du mouvement et de la médecine du sport (ISMMS)» dell'Università di Ginevra.
Contatto: benoit.lenzen@unige.ch

Isabelle Maulini lavora per il «Service de l'éducation physique et psychomotrice de l'enseignement primaire» a Ginevra.
Contatto: isabelle.maulini@edu.ge.ch

Bernard Poussin è docente incaricato d'insegnamento all'ISMMS e presso «l'Institut universitaire de formation des enseignants» dell'Università di Ginevra. Insegna anche educazione fisica presso il «Cycle d'orientation» di Ginevra.
Contatto: bernard.poussin@unige.ch

La presa di posizione completa dei cinque formatori ginevrini può essere scaricata al nostro sito internet:

www.mobilesport.ch › Login

Replica

Ma le critiche sollevate sulla competenza a mio avviso vanno troppo oltre. Il criterio nominato più spesso nelle risposte è il seguente: «provare piacere a praticare sport durante le lezioni di educazione fisica». E anche se dal profilo linguistico questa formulazione non è corretta con un po' di buona volontà si potrebbero cercare queste competenze nell'espressione «praticare un'attività fisica» e non nel termine «piacere».

Non mi piace conferire una simile dimensione scientifica alla discussione ma essa mi sembra tipica dell'evoluzione delle nostre formazioni nazionali degli insegnanti di educazione fisica. Comunicare il piacere di muoversi parrebbe effettivamente un fattore secondario, o per lo meno è l'impressione che danno molti diplomati di queste formazioni durante gli stage. La motivazione è però una condizione essenziale per riuscire a «trasmettere le competenze» (o in altre parole della lezione). Le risposte ottenute vanno analizzate sotto quest'angolo.

La chiave si chiama motivazione: quello che in passato rispondeva alla domanda delle competenze di base necessarie ad impartire un insegnamento di qualità oggi non è più valido? Mi riferisco alla citazione seguente: «bisogna apprezzare gli allievi e lo sport ed essere pronti ad evolvere e a far evolvere anche quest'ultimo. Un'affermazione, questa, che potrebbe essere espressa anche utilizzando un modello di competenze. La cosa più importante tuttavia è il fuoco sacro educativo, specifico e sportivo che brucia nei docenti di educazione fisica o, più in generale, negli specialisti dello sport.» (Kurt Egger, in: Arturo Hotz (2005), pag. 297).

Resta il fatto che la motivazione non può semplicemente essere appresa o insegnata. Le capacità personali potrebbero però rappresentare un presupposto centrale, poiché costituiscono la situazione di partenza per rafforzare la fiducia nei propri mezzi che, a sua volta, è la base su cui poggia un agire convinto. E si sa che chi agisce con convinzione è in grado di motivare!

Durante il loro periodo di formazione, gli allievi devono acquisire i principi necessari per disporre di abilità sportive ben fondate. E le persone diplomate hanno il dovere di mantenere e di sviluppare ulteriormente tali abilità.

Sarebbe un modo per concludere e riaprire simultaneamente questo dialogo: ai giovani insegnanti bisogna offrire le migliori possibilità per permettere loro di esordire al meglio nella vita professionale. Di conseguenza in che modo possono essere formulate e messe in pratica le esigenze minime delle formazioni affinché siano in grado di trasmettere queste basi?
I docenti che lavorano devono da parte loro sempre proporre un insegnamento competente e convincente. Quali mezzi e misure accompagnatorie occorre adottare affinché i docenti rafforzino la fiducia nelle loro capacità e siano certi di possedere delle buone competenze?

Ruedi Schmid è presidente dell'Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola ASEF.
Contatto: ruedi.schmid@svss.ch